

## UN'UDIENZA MOLTO ATTESA AL PROCESSO ANARCHICI

AVVENIRE - Giovedì 6 maggio 1971

# Anche la vedova smentisce la Zublena di Pinelli

Acquisiti gli interrogatori di  
Della Savia in Svizzera

di GIULIO MASTROIANNI

Tutta l'anarchia milanese si è radunata ieri in Corte d'assise per la ventiquattresima udienza del processo contro i sei giovani dinamitardi. Le barbe lunghe ed incolte, i capelli fluenti, i vestiti pittoreschi non si contano. Quando gli imputati entrano in aula un centinaio di pugni chiusi li salutano. Pochi minuti di convenevoli tra la Corte e gli avvocati e si arriva subito al «clou» della giornata processuale, il numero centrale per il quale tanta gente — quanto non se ne era mai vista fino ad ora — si è data convegno: la deposizione di Licia Rognini vedova Pinelli.

La moglie del ferroviere anarchico, precipitato nella notte fra il 15 ed il 16 dicembre del '69, dal quarto piano della questura milanese mentre veniva interrogato sulla strage di piazza Fontana, deve riferire sui contatti avuti da lei e dal marito con la professoressa Rosema Zublena.

La donna fa la sua deposizione con lucidità e precisione; ed è una ennesima smentita per la superteste che in molte circostanze, durante il processo, si era servita del nome di Pinelli per spiegare come era venuta a conoscenza di alcune cose. «Ho incontrato la Zublena — ha detto la teste — cinque o sei volte, sempre in casa mia. La donna, che a quel tempo era ancora legata sentimentalmente con il Braschi, era venuta da mio marito perché lui era un esponente della "Croce nera", l'organizzazione di mutuo soccorso fra gli anarchici. Voleva che l'aiutassimo a tirare fuori dai pasticci il giovane. Mio marito aveva molta diffidenza nei suoi confronti e si limitava ad ascoltare i suoi lunghi monologhi in cui affermava che se il suo

Paolo non fosse uscito di prigione avrebbe mandato in galera tutti. Spesso se la prendeva con la magistratura e con la polizia perché, secondo lei, erano tutti corrotti. Altre volte parlava di persone altolocate che l'avrebbero potuta aiutare a ridare la libertà al Braschi. Mio marito la ascoltava pazientemente per interi pomeriggi ed in più di una occasione ebbe a dirmi che la donna gli sembrava un po' matta».

Il presidente ha quindi chiesto alla vedova una personale impressione sulla Zublena e si sono appresi altri sconcertanti particolari sulla personalità della supertestimone. «Anche per me la donna era completamente pazza. Ne ebbi la conferma la volta che mi disse di aver bocciato dei ragazzi a scuola perché, siccome lei era in-

felice, anche gli altri avrebbero dovuto provare che cosa significava l'infelicità».

La deposizione della signora Rognini si è conclusa tra i consensi del pubblico che, ad eccezione di qualche grido del tipo: «Pinelli sarai vendicato», si è comportato stavolta senza eccessive intemperanze.

E' stato quindi chiamato sul banco dei testimoni lo architetto Antonio Susini, amico del Braschi.

Dopo lo studente universitario Pasquale Valitutti, un giovane esponente dell'anarchia milanese che si è fatto notare in questo processo per aver più volte espresso dal recinto del pubblico con vistosi atteggiamenti la sua solidarietà nei confronti degli imputati, ha deposto il dott. Lazzone. Il funzionario di P.S. ha portato alcuni verbali di interrogatorio rilasciati dal Della Savia alla polizia svizzera. All'acquisizione di questi documenti si è opposta la difesa. La corte, dopo circa un'ora di camera di consiglio, ha respinto la istanza degli avvocati ed ha affidato i verbali ad un interprete per la traduzione dal tedesco all'italiano.

**NELLA FOTO:** La vedova di Pinelli mentre risponde alle domande del presidente.